

**Family Lab**

Aiutare ragazzi e genitori a riflettere sulla storia della propria famiglia e ad individuare i vari fili e la trama che unificano percorsi personali ed avvenimenti, che rendono significativa e unica la vita di ciascuno in questa famiglia.

Il magazzino degli elementi

La vita di ciascuno è un insieme ininterrotto di episodi, parole e silenzi, sguardi attenti e sviste, incontri e scontri, prossimità e distanze, gioie e dolori, speranze ed angosce. Connessi tra loro invisibilmente, spesso sono fonte di disconnessione dentro e fuori di noi, perchè non riusciamo ad individuarne la trama, non percepiamo le forme del loro collegamento, non abbiamo neppure la sensazione del disegno di fondo, di... "cosa c'è dietro".

C'è un gioco semplice e molto diffuso che può darci l'idea di ciò che connette e di ciò che c'è dietro, del particolare e dell'insieme, dell'apparentemente invisibile e del visibile che inganna, ci può dare l'idea di una storia già vissuta, unificata in sé eppure ancora non completa, ancora in divenire: il puzzle. Realizzare un puzzle è abbastanza facile, ma va preparato sapendo che "c'è qualcosa dietro", che unifica sostanzialmente e che c'è una trama che unifica fisicamente e che non può essere "qualsiasi".

I ragazzi costruiscono prima un puzzle per conto loro: individuano alcune vicende significative della propria famiglia con l'aiuto di diverse immagini; disegnandole o facendo uso di fotografie, le collegano strettamente le une alle altre sul foglio. È importante che queste immagini siano incollate strettamente le une alle altre così come i ragazzi "sentono" quelle vicende legate le une alle altre. A questo punto dividono il foglio nei vari pezzi del puzzle, li mescolano e invitano mamma e papà a ricostruire il puzzle.

La ricomposizione avviene alla presenza dei ragazzi, commentando le varie immagini e i collegamenti tra l'una e l'altra; questo servirà a riflettere assieme ai ragazzi sugli episodi, le connessioni, i legami fra i vari momenti della vita e con l'idea di fondo: sbagliare la scelta di un pezzo servirà a capire insieme perchè quel pezzo non si collega né con i pezzi vicini, né per l'idea unificatrice.

la sala dei progetti

Terminata la ricomposizione sarà la volta dei genitori di aggiungere alcune immagini / episodi, allargando il puzzle e, se necessario, mettendo da parte un'immagine o cambiando alcuni collegamenti. A questo punto si condivide il nuovo puzzle. Viene così introdotto il "punto di vista" dei genitori. Volendo, con l'aiuto di una statuette o, anche meglio, di una serie di fotografie di un oggetto preso da diversi lati, si può riflettere sui "punti di vista", perchè una stessa vicenda dell'esistenza può essere osservata e interpretata in diversi modi proprio dal lato in cui ciascuno la osserva. Si potrebbe anche usare uno di quei puzzle 3D in commercio (una cattedrale sarebbe meglio, in relazione ad un brano successivo di questi appunti), in modo da far vedere che nella composizione unificata ci sono modi diversi di osservarla, di sentirla e di viverla, modi diversi di ricomporre pezzo dopo pezzo la storia, sempre rimanendo in questa un elemento di fondo che la rende significativa e unica.

Per riflettere, commentiamo insieme genitori e figli:

- **ci aspettavamo queste scene?**
- **quali sono state le vicende familiari aggiunte?**
- **quali quelle in comune con il puzzle iniziale?**
- **cosa le unificava e cosa le unifica adesso?**

Per riflettere, commentare personalmente (magari con appunti) e condividere solo alla fine:

- **cosa dà significato a ciascuna vicenda in sé?**
- **cosa dà significato alle vicende collegate fra loro?**
- **c'è qualcosa/qualcuno che 'stona' nella storia complessiva e perchè?**

Per continuare a riflettere:

"Al ritorno della campagna, ci fermammo tre giorni a Chartres per visitarne la cattedrale. Avemmo la fortuna, fin dal primo giorno, quando eravamo piantati col naso per aria davanti al portale reale, di interessare un uomo poco più anziano di noi, un archeologo che studiava architettura medievale e che, cosciente senza dubbio della nostra ignoranza, si offrì di aiutarci a leggere quel gran libro della cristianità. Furono tre giorni di contemplazione assai precisa dell'architettura, delle sculture e delle vetrate della più francese tra le chiese, che è rimasta per noi la più bella cattedrale del mondo. In verità noi l'abbiamo studiata come una Bibbia. Dopo questa prima visita, ritornammo più volte a Chartres, ed ogni volta la cattedrale ci si presentò sotto un aspetto nuovo. Ora non era che bellezza, ora non era che preghiera. L'ultima volta (...) ne facemmo il giro attraverso le balconate esterne, a grande altezza dal suolo, attraverso un'architettura incredibile di archi e di contrafforti. Essa ci lasciò il ricordo e l'immagine di un vascello fantastico e possente nel libero cielo di Francia." (da I grandi amici, di Raissa Maritain)



Proviamo a calarci in queste due vicende e a chiederci:

- **Quale importante avvenimento della nostra vita ha assunto un significato diverso con il trascorrere del tempo e con le ulteriori esperienze fatte?**
- **abbiamo delle storie tutte nostre che hanno marcato in maniera più o meno forte la nostra vita?**
- **come le colleghiamo e cosa ci dicono oggi?**

l'officina (Lo sguardo al mondo, lo sguardo dal mondo)

C'è chi lascia un segno per come ha vissuto ...

Il segno delle cose cambiate per me non è stato né l'arrivo degli Austrorussi né l'annessione al Piemonte né le nuove tasse o che so io, ma il non veder più lui, aprendo la finestra, lassù in bilico. Ora che lui non c'è, mi pare che dovrei pensare a tante cose, la filosofia, la politica, la storia, seguo le gazzette, leggo i libri, mi ci rompo la testa, ma le cose che voleva dire lui non sono lì, è altro che lui intendeva, qualcosa che abbracciasse tutto, e non poteva dirla con parole ma solo vivendo come visse. Solo essendo così spietatamente se stesso come fu fino alla morte, poteva dare qualcosa a tutti gli uomini. (da Il Barone rampante, di Italo Calvino)

C'è chi trasmette tracce di vita volendo ricordare e volendo dimenticare ...

Lo storico ha il compito di trasmettere la memoria, il dovere di ricordare. Quando, invece, è necessario dimenticare? Quando l'oblio diventa una virtù essenziale a ricomporre una comunità? Nell'Atene del V secolo, dopo il regime dei Trenta Tiranni, venne imposto il Patto dell'oblio, che vietava di "rivangare il passato" anche a quei cittadini che avrebbero avuto tutti i titoli per vendicarsi, "anteponendo alle rivalse private la salvezza della città". Da allora sono state innumerevoli le volte in cui la storia ci ha imposto di dimenticare, di concederci una sospensione della memoria per rimettere le cose in ordine, sia pure in un ordine provvisorio. Oggi, dopo la fine del Novecento - il secolo delle febbri ideologiche e delle grandi passioni politiche -, fare i conti con la nostra memoria condivisa è diventato più che mai necessario. Perché la scomparsa di fascismo e comunismo non ha significato la fine dell'uso politico del passato: "Nuove dottrine e nuovi radicalismi sono entrati in campo e si sono mescolati con quel che rimaneva delle vecchie fedi; tutte insieme poi hanno viziato l'aria, rendendo impossibile agli analisti e ai raccontatori del passato di prendere il fiato necessario per un'impresa che potesse dirsi di grande respiro". (da "I conti con la storia" di Paolo Mieli)

C'è chi ricapitola la vita intera per chi l'ha smarrita ...

"Sono vecchio", ripeté rassegnato Zalyzin, entrando nel suo appartamento e versando al riccio Cunja il latte tanto atteso. "Non esiste la vecchiaia, Lyzik, esiste la stanchezza, esistono le malattie, la paura. Ma quella della vecchiaia in realtà è una nostra invenzione." Lodka gli pose le mani sulle spalle e cercò di penetrare con le proprie lanterne azzurre nei suoi occhi, ma egli li nascose. "Ti ricordi? Un tempo ti piaceva quando con i miei capelli facevo un tetto per noi, dove ci nascondevamo sussurrandoci. Posso farlo ancora quel tetto, anche se ora i miei capelli sono quasi tutti bianchi e posso ancora sussurrare con te? Eccoci sotto il tetto. Ora senti: anch'io mi sono inventata la vecchiaia, Lyzik. Sono giunta al punto di contare le mie rughe, di esaminarmi ora di faccia, ora di profilo, e di convincermi di essere vecchia decrepita e che tu non avresti più potuto amarmi. Ma che ci posso fare se ti amo ancora. E se ti amo vuol dire che non sono affatto vecchia. Amare, infatti, significa non essere vecchi. (...) Tu non ami me, ma io so che ami la gente, questo riccio, i libri e infine il tuo calcio, che ancora giochi con i ragazzini. E se ami ancora solo qualche cosa, non sei vecchio"

"Io sono ancora peggio che vecchio. Sono morto", chinò la testa Zalyzin.

"Ah, non è giusto. Non morire prima di morire, Lyzik. Sai perché oggi sono entrata in casa tua attraverso la finestra? (...) Io non volevo che tu morissi prima di morire. E questo può succederti, se oggi non sarai là dove devi essere"

"E perché dovrei essere là? Io non devo niente a nessuno."

"Perché ci sono dei debiti che non vengono contratti, ma devono essere restituiti."

(da "Non morire prima di morire" di Evgenij Evtushenko)

C'è chi trasmette tracce di vita volendo ricordare e volendo dimenticare ...

Ascolta l'infinito (Fiorella Mannoia, Di terra e di vento, 1989. Di E. Ruggeri e P. Fabrizio)

*Potremo ancora giocare
la partita del tempo
magari colorare qualche cartolina
e nelle notti future buttarci via
tenere il cuore lontano dalla nostalgia
e questa voglia di caldo
che arriva piano
e questa sete di vita
che prende la mano
avremo tavoli pieni
di persone contente
e fuori dei motori pieni di benzina
e l'occasione di vivere fantasia
e di nascondere piccole malinconie
ma la paura e la noia ritorna piano*

*la solitudine porta così lontano.
Com'è difficile dire tutto quello
che sento
tutte le piccole grandi verità
ed ogni movimento che mi cambierà
e camminare così nell'infinito
che ho dentro
che si modifica e cerca libertà
e chiede di capire quello che sarà
se parli piano puoi sentirlo già
ascolta l'infinito.*

*Vedremo case tradite
dal passare degli anni
ci sembreranno piccole e dimenticate*

*ritroveremo discorsi curiosità
e quel dolcissimo male ci accarezzerà
ma non avremo parole per dire dov'è
e l'abitudine porta così lontano
non è possibile dire tutto quello
che accende
tutte le deboli e forti simmetrie
che lasciano nell'anima le poesie
e quella parte di noi
che l'infinito nasconde
che ci modifica e vuole verità
e sa comunicare quello che sarà
se guardi dentro puoi vederlo già
ascolta l'infinito.*



la tavola degli elementi

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactani?" che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano "Ecco chiama Elia!" Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere" Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!". (Marco 15, 33 – 39)

Sembra proprio tutto perduto su quella collina nuda di Palestina. E' proprio tutto perduto per i parenti e gli amici; è un dolore terribile per chi hanno perduto e per l'umiliazione subita da chi colpe non ne aveva. Si dicono ancora che non è possibile che sia finita così e il narratore cerca di raccontare come sono tutti smarriti, anche colui che sta morendo, impotenti perfino di fronte a chi lo prende in giro. A mezzogiorno si fa buio, altri raccontano di un terremoto: oggi sarebbe un soggetto di film dell'orrore o di fantascienza, quando l'umanità è sconfitta e vince la disumanità.

Neanche in un videogioco di combattimenti delle nostre playstation c'è uno sconfitto così sconfitto ed un vincitore così vincitore. L'hardware si è bloccato, lo schermo si è spento: game-over! Non funziona più nulla e non serve dare colpi alla custodia o provare a riaccendere o attaccare la batteria alla presa di corrente: la playstation "è andata". Eppure

Eppure è proprio uno degli assassini che certifica con le sue parole di sorpresa che la vittoria è altrove, che il gioco non è finito, anzi che la playstation è solo in stand-by e sta per ripartire. Ma tu non lo hai capito ancora. La percezione che qualcosa sta per succedere (e succederà da lì a qualche giorno) sulla faccia della terra ce l'ha solo lui, il centurione. Anzi, è proprio lui che ha già fatto ripartire la playstation, perché ha testimoniato che la storia va già da un'altra parte. Ed è ancora più forte la sua frase e la sua sorpresa perché detta dal campo avverso, da chi pensava di aver vinto la partita.

"Davvero": una parola che impone il cambiamento. Vuol dire "è vero", te lo dico io che l'ho ucciso e l'ho visto morire: quello nato a Nazareth e crocifisso davanti a me era sì il Figlio di Dio. E la storia non finisce qui, non so come andrà, ma quello che ho visto è la raccolta di tutto quello che si è sentito dire di lui; "davvero" dà senso ad ogni sputo ricevuto e ad ogni infermo risanato, "davvero" ricollega il ritorno dall'Egitto all'entrata in Gerusalemme, "davvero" unifica la sequenza dei miracoli agli sguardi degli increduli. E non basta, non serve solo per capire quella vita appena spezzata, ma anche tutte le vite precedenti: le alleanze fatte e poi tradite, il pellegrinare di Israele, l'eco dei suoi Profeti, la voce incessante dei Salmi. Ogni livello è stato superato nella playstation e riassume i precedenti, li rende validi e fecondi. Ma questo, oh questo sì è un passaggio particolare; quel "davvero" fa fare così tanti punti, che con quel bonus si passa al livello superiore: un'altra vita, la vera vita che si apre davanti a tutti.

*Ma quando da morte passerò alla vita,
sento già che dovrò darti ragione, Signore,
e come un punto sarà nella memoria
questo mare di giorni.
Allora avrò capito come belli
erano i salmi della sera;
e quanta rugiada spargevi
con delicate mani, la notte, nei prati,
non visto. Mi ricorderò del lichene
che un giorno avevi fatto nascere
sul muro diroccato del Convento,
e sarà come un albero immenso*

*a coprire le macerie.
Allora riudirò la dolcezza
degli squilli mattutini
per cui tanta malinconia sentii
ad ogni incontro con la luce;
allora saprò la pazienza
con cui m'attendevi, a quanto
mi preparavi, con amore, alle nozze.*

*("Ma quando da morte", da I Salmi,
di David Maria Turoldo)*